POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Architettura e scena urbana per la celebrazione del Corpus Domini

Original
Architettura e scena urbana per la celebrazione del Corpus Domini / Gianasso, E.. - ELETTRONICO. - 1:(2015), pp. 1-8. (Intervento presentato al convegno Il cibo e la città. Fod and the City. VII Congresso AISU tenutosi a Padova nel 3-5 settembre 2015).

Availability:
This version is available at: 11583/2694041 since: 2018-04-04T22:53:46Z

Publisher:
Associazione Italiana Storia Urbana AISU

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Architettura e scena urbana per la celebrazione del Corpus Domini

Elena Gianasso

Politecnico di Torino – Torino – Italia

Parole chiave: Corpus Domini, cibo eucaristico, Controriforma, Torino, Barocco, spazio urbano, chiesa

Nella tradizione cattolica, quando al progressivo decadere della liturgia della Parola, centrata sullo spazio dell'ambone, si sostituisce il prevalere della liturgia eucaristica, il luogo destinato all'Eucarestia diventa fulcro della celebrazione. Centrale è, quindi, il cibo eucaristico, il cui valore simbolico è a lungo discusso fin dai primi secoli dopo il Mille. Nel 1215, il concilio Laterano IV afferma naturalmente il fenomeno della «transustanziazione», la trasformazione del pane e del vino in corpo e in sangue, dogma di fede che sancisce la reale Presenza del Cristo nel sacramento e quindi sull'altare. Fondamentale, nell'assetto della chiesa, diventa la posizione dell'apparato destinato alla custodia del cibo e la localizzazione della mensa. La comunità si muove entro l'ambiente sacro tra la tavola, spesso una mensola cui si accosta il celebrante con le spalle rivolte al pubblico, il tabernacolo e l'aula liturgica con l'obiettivo di offrire il sacrificio del Figlio al Padre e di ricevere il dono del corpo e del sangue. Nello stesso periodo, il parallelo affermarsi del rito dell'elevazione dell'ostia e del calice ammette anche la partecipazione alla funzione religiosa con il semplice atto di vedere[1], provando il valore e il significato attribuito al pane e al vino e, forse anche, il desiderio del fedele di contemplare e adorare il corpo di Cristo[2].

Alla metà del Duecento, l'introduzione della festa del Corpus Domini si pone come ulteriore conferma della riconosciuta transustanziazione. Secondo la memoria, l'inclusione nel calendario liturgico della celebrazione si data alla prima metà del secolo XIII quando la religiosa Giuliana di Cornillon, originaria di Rétinne in Belgio, riceve una rivelazione dal Cristo che le ordina l'istituzione di una festa eucaristica che sarà poi introdotta a Liegi[3]. Nel 1264, la bolla di papa Urbano IV, dal titolo *Transiturus de hoc mundo*, estende la solennità a tutta la Chiesa[4]. La data scelta per la cerimonia è il decimo giorno dopo Pentecoste, nel tempo liturgico dopo la Pasqua, e pertanto il giovedì successivo all'ottava della Santissima Trinità; la giornata è definita dalla voluta rievocazione della *Messa in Coena Domini* del giovedì santo[5].

Accompagnata da importanti celebrazioni e talvolta da una processione che allarga la solennità alla città, la festa del Corpus Domini segna l'avvio di importanti modifiche alla figurazione dell'aula ecclesiale. L'altare e il tabernacolo, perlopiù realizzato in forma di piccolo tempio, diventano il principio modellatore di tutto lo spazio, perno attorno cui

[1] J.A. Jungmann, *Missarumo Sollemnia I*, Torino 1953, pagg. 89-109 poi in S. Dianich, *La Chiesa e le sue chiese*, Milano, San Paolo, 2008, pag. 239.
[2] S. Dianich, *La Chiesa e le sue chiese*, Milano, San Paolo, 2008, pag. 239.
[3] M.N. Bruno, *L'auto sacramental come strumento di contro-riforma cattolica nella Spagna del Siglo de Oro. Studio di caso su Lope de Vega*, Roma, Nuova Cultura, 2012, pag. 52.
[4] M.N. Bruno, *L'auto sacramental come strumento di contro-riforma cattolica nella Spagna del Siglo de Oro. Studio di caso su Lope de Vega*, Roma, Nuova Cultura, 2012, pag. 53.
[5] La solennità è talvolta spostata alla domenica successiva in adesione alle norme per il calendario liturgico.

disporre gli altri ambiti necessari alle funzioni religiose. Studi aperti, che potranno essere approfonditi, ammettono una relazione tra la rievocazione del corpo di Cristo e la morfologia delle cappelle e delle chiese dedicate al Corpus Domini, la cui localizzazione all'interno o ai margini delle città può essere analizzata come parte di un percorso devozionale o come elemento caratterizzante il disegno dello spazio urbano. Il costruito in onore del Corpus Christi può, quindi, essere considerato quale esito materiale della festa vera e propria, soprattutto in relazione ai luoghi delle processioni, e quale manifestazione del Santissimo Sacramento, dell'ostia e dei miracoli ad essa legati.

La solennità dell'Eucarestia acquista maggiore rilevanza negli anni della Controriforma, quando i protestanti tendono a porre al centro del proprio rito la lettura dei testi sacri e la predicazione. Il Concilio di Trento, infatti, aveva confermato il significato del sacramento dell'Eucarestia, professando chiaramente la dottrina tradizionale della transustanziazione[6] assumendo, quindi, il pane e il vino, dopo la consacrazione, come espressione e simbolo della fede cattolica. È noto come i decreti tridentini siano applicati all'architettura da San Carlo Borromeo che, nelle sue *Instructiones Fabricae et Supelectilis Ecclesiasticae*[7] pubblicate nel 1577, con riferimento alla «Sanctissima Eucharistia» riprende la norma emanata dal vescovo di Verona Gian Matteo Giberti[8] nel 1542 che imponeva che il tabernacolo fosse collocato sull'altare maggiore, scelta da cui derivano profondi mutamenti non solo della forma della macchina dell'altare, ma dell'intero spazio della chiesa.

La celebrazione dell'ostia segna talvolta anche la trasformazione dell'ambito urbano in cui è innalzata una struttura commemorativa di un avvenuto prodigio, un tabernacolo, un'edicola o una chiesa vera e propria. È il caso di Torino dove si commemora il miracolo del Santissimo Sacramento avvenuto nel 1453 quando, narra Luigi Cibrario nella sua *Storia di Torino*, «essendosi dato il sacco alla terra d'Exilles nella valle di Oulx, che allora apparteneva al Delfinato, si trovò un soldato così sacrilego, che entrato in chiesa, diè di mano al ciborio che racchiudeva l'ostia consacrata, e affardellatolo con altre robe in una valigia, quella pose su un mulo, e si mise in viaggio alla volta della Lombardia. Pervenuto a Torino il ladro col mulo, e giunto alla chiesa di San Silvestro, la bestia incespicò e cadde, per quanto fosse picchiata e tirata non potè rialzarsi. Rottasi frattanto la valigia, apparve il sacro vaso coll'ostia, la quale subitamente si levò in alto, cinta di bei fulgori, e tanto vi rimase che il vescovo Ludovico di Romagnano venne processionalmente col clero, e la ricevette nell'aureo calice che umilmente le protendeva»[9].

---

[6] Il Concilio di Trento (1545-1563) fissa i dogmi cattolici e pubblica alcuni decreti tra cui quello sull'Eucarestia che contiene «vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem una cum anima et divinitate Domini nostri Iesu Christi, ac proinde totum Christum» (sessione XIII, 1551, citato in A.C. Jemolo, *Controriforma*, in *Enciclopedia italiana di scienze lettere e arti*, Roma 1931, ora in www.treccani.it, disponibile il 31 luglio 2015.

[7] *De Tebernacuolo Sanctissimae Eucharistiae*, cap. XIII in C. Borromeo, *Instructiones Fabricae et Supellectilis Ecclesiasticae*, Milano 1577, ristampa in *Trattati d'Arte del Cinquecento* 3. *C. Borromeo, Ammannati, Bocchi, R. Alberti, Comanini*, Bari, Laterza, 1962. Dell'ampia bibliografia di riferimento sulla figura di San Carlo Borromeo si ricorda qui soltanto *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, 2 volumi, Roma, Arte e Letteratura, 1984 e, per un riferimento più specifico alle *Istruzioni*, M.L. Gatti Perer, *Le «Istruzioni» di San Carlo e l'ispirazione classica nell'architettura religiosa nel Seicento in Lombardia*, in Il *mito del classicismo nel Seicento*, a cura di S. Bottari, Messina Firenze, G. D'Anna, 1964, pagg.. 101-123. Sull'architettura negli anni della Controriforma si menziona anche il sempre fondamentale R. Schofield, *Architettura, dottrina e magnificenza nell'architettura ecclesiastica dell'età di Carlo e Federico Borromeo*, in F. Repishti, R. Schofield, *Architettura e Controriforma. I dibattiti per la facciata del Duomo di Milano 1582-1682*, Milano, Electa, 2003, pagg.. 125-248.

[8] A. Turchini, *Giberti Gian Matteo*, *ad vocem*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 54, 2000 ora in www.treccani.it, disponibile il 31 luglio 2015.

[9] L. Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II, Torino 1846, pag. 186.

Il primo tabernacolo onorifico realizzato a memoria del fatto, poco dopo l'evento straordinario, è sostituito all'inizio del Cinquecento da un'edicola a tre arcate a tutto sesto, sormontate da tre piccole cupole, con nicchie ornate da dipinti riproducenti tre momenti del miracolo. Autore della cappella è Matteo Sanmicheli, veronese residente a Saluzzo, incaricato e retribuito dal Comune di Torino nel 1528[10]. Il piccolo tempio, demolito in occasione della costruzione della nuova chiesa, rimane a lungo nella memoria collettiva, tanto da essere riprodotto ancora alla fine del Seicento tra le tavole del *Theatrum Sabaudiae*[11], rara iconografia retrospettiva tra tante raffigurazioni del presente e di un futuro non sempre realizzato. Entro la struttura cinquecentesca trova posto il pezzo di selciato su cui sarebbe avvenuto il miracolo[12], reliquia oggetto di venerazione cittadina, poi all'interno del nuovo edificio sacro e ancora oggi segnalata da un'inferriata nell'aula liturgica.

L'evento torinese avviene in prossimità della chiesa di San Silvestro, dove aveva sede la Confraternita dello Spirito Santo, in un isolato centrale della «città quadrata», non lontano dalla «piazza del grano», dal duomo e dal Castello. Negli ultimi anni del Cinquecento, la congregazione lamenta l'esiguità del sacello esistente, soprattutto in occasione delle ricorrenze religiose. È il 1603 quando a Palazzo di Città, per ottemperare a un voto fatto durante l'epidemia di peste del 1598 e per soddisfare le richieste della comunità, si decide di costruire «un più ampio edificio dedicato al corpo di Cristo […] con l'assistenza del Signor Capitano Ascanio Vitozzi Ingegnere di S.A.»[13]. L'orvietano cerca di rispondere alle esigenze della congregazione dello Spirito Santo e a quelle dei fedeli che celebrano il Corpus Domini, trovando una soluzione che, in pianta, più che da esigenze dettate dal rito, è definita dalla preesistenza. Tracciando un primo disegno che prevede di inglobare l'edicola di Sanmicheli con la chiesa di San Silvestro, Vitozzi trasforma l'abside trilobato di San Silvestro nel braccio destro del transetto della nuova chiesa, triplica il trilobo anche nel presbiterio e propone una navata articolata in due campate, con altari laterali sistemati nello spessore dei muri[14].

I lavori sono avviati nel 1604 e proseguono negli anni successivi. Nel 1609, il duca Carlo Emanuele I di Savoia chiede di erigere un oratorio per la Confraternita dello Spirito Santo, la cui realizzazione, prevista in adesione alla chiesa del Corpus Domini, avvia una lunga controversia, chiusa solo nel 1662 con la separazione fisica tra le due strutture.

---

[10] Non poche sono le memorie a stampa del miracolo del SS. Sacramento di Torino. Per un confronto, e un aggiornamento critico dello studio dei documenti, si menziona unicamente R. Savarino, *Documenti e fonti storiche sul miracolo della chiesa del Corpus Domini*, in R. Savarino, L. Tamburini, G. Dardanello, *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, Torino, Allemandi, 2004, pagg.. 11-35.

[11] *Sacra aedicula ubi peregrina mirifice substitit Hostia nunc in Augustiore*[m] *Basilicum ampliata*. Incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam 1682, vol. I, 22 (Archivio Storico della Città di Torino, *Collezione Simeom*, *Theatrum Sabaudiae*). Sul *Theatrum* si ricorda la pubblicazione delle tavole e del testo corredati da saggi critici *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, a cura di R. Roccia, 2 volumi, Torino, Archivio Storico della Città, 2000.

[12] C. Promis, «L'Oratorio del Sacramento in Torino con alcuni monumenti architettonici del Piemonte e de' secoli XI e XVI», in *Miscellanea di storia italiana*, XIII (1871), pag. 7.

[13] Gli Ordinati del Comune di Torino che riportano la notizia sono del 2 e del 3 gennaio e sono trascritti in A. Scotti, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere ducale a Torino*, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Su Vitozzi anche M. Viglino Davico, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*, Orvieto, Quattroemme, 2003. Il capitolo dedicato al Corpus Domini è alle pagg.. 275-290.

[14] Il disegno, conservato alla Biblioteca Nazionale di Torino, è pubblicato e commentato da Micaela Viglino Davico (pag. 276).

La chiesa edificata[15] è ad aula unica, voltata a botte con lunette laterali, con tre cappelle per lato e un presbiterio coperto da un catino. La forma, una seconda soluzione impostata dallo stesso Vitozzi che abbandona l'assunto di centralità già precedentemente adottato in altri suoi edifici sacri[16], è affine al modello proposto e discusso dalla Controriforma a Milano, in San Fedele, a Roma, nella chiesa del Gesù, e nella stessa capitale sabauda, nei Santi Martiri di Pellegrino Tibaldi.

Prova ulteriore dell'importanza attribuita alla celebrazione del corpo di Cristo nel periodo della Controriforma, l'architettura torinese presenta una facciata realizzata su disegno attribuito a Carlo di Castellamonte, segnalato già nel 1607. Due ordini sovrapposti, separati da una evidente fascia marcapiano e chiusi da un timpano triangolare centrale con volute laterali, sono raccordati ai fabbricati laterali con due piccole campate sormontate da volute. Il prospetto, tripartito, è qualificato, sull'asse centrale, da un grande portone sovrastato da un timpano centinato e da un'apertura a serliana posta nel registro superiore, e ai lati, da due ordini di nicchie con statue. Il telaio, già relazionato con la romana Santa Susanna di Carlo Maderno, presenta una forse voluta rilettura dell'edicola cinquecentesca di Sanmicheli[17]. All'interno, l'imponente macchina dell'altare maggiore, con coppie di colonne tortili disposte a evocare il motivo dell'arco trionfale, si deve a Francesco Lanfranchi, forse a seguito di un concorso bandito nel 1663[18]. Le elaborate decorazioni, perlopiù affidate alle mani di artisti e impresari originari della regione dei Laghi, spesso a servizio dei duchi, siglano la stretta relazione tra la Città e la corte.

L'edificazione della nuova chiesa voluta dalla Municipalità è sostenuta dal duca di Savoia che, fin dal 1603, promuove la realizzazione di una nuova piazza «al rimpetto della Cappella del Corpus Domini, congiungendola con l'altra piazzetta verso la Volta Rossa sì per decoro d'essa che per pubblica comodità di negoziazione»[19]. Il progetto comunale è così parte della pianificazione complessiva della città voluta dallo Stato, un ampio piano di riforma che, attuato solo dal 1619, porta all'apertura della strada di collegamento tra la piazza del Castello, sede del potere ducale, e la zona del Comune e dei mercati. A Torino, il costruito dedicato al Corpus Domini incide, così, fortemente non solo sulla scena urbana, ma anche sulla vita cittadina, trasformando la devozione collettiva per il miracolo dell'ostia in un emblema del complesso e articolato rapporto tra la Città e lo Stato.

---

[15] Sulla chiesa torinese del Corpus Domini si vedano L. Tamburini, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Le Bouquiniste, 1968 (cap. XIV); V. Comoli Mandracci, *Torino*, Roma Bari, Laterza, 1983, U. Bertagna, *Vicende costruttive delle chiese del Corpus Domini e dello Spirito Santo*, in *Colore in un ambiente barocco*, Torino, Allemandi, 1985, pagg.. 68-96; G. Dardanello, *Cantieri di corte e imprese decorative a Torino*, in *Figure del Barocco in Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino, Cassa di Risparmio, 1988, pagg.. 163-204; S Mamino, *Culto delle reliquie e architettura sacra negli anni di Carlo Emanuele I*, in *Torino. I percorsi della religiosità*, a cura di A. Griseri, R. Roccia, Torino, Archivio Storico della Città, 1999, pagg.. 86-100; G. Dardanello, *La fabbrica del Corpus Domini. La costruzione di una identità di pietra*, in R. Savarino, L. Tamburini, G. Dardanello, *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, Torino, Allemandi, 2004, pagg.. 53-67.

[16] M. Viglino Davico, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*, Orvieto, Quattroemme, 2003, pag. 278.

[17] G. Dardanello, *La fabbrica del Corpus Domini. La costruzione di una identità di pietra*, in R. Savarino, L. Tamburini, G. Dardanello, *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, Torino, Allemandi, 2004, pag. 56.

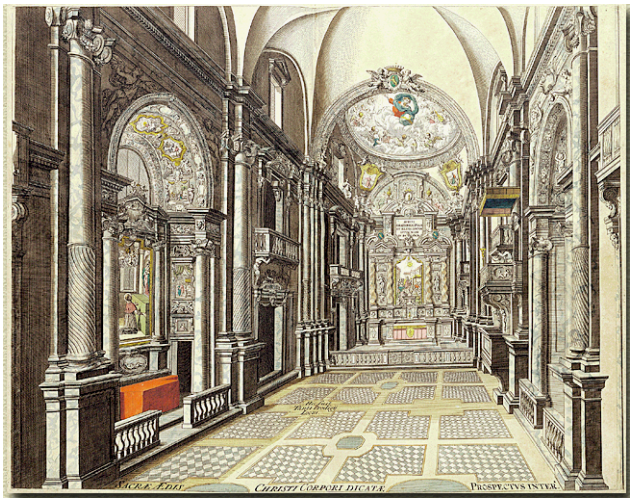
[18] G. Dardanello, *La fabbrica del Corpus Domini. La costruzione di una identità di pietra*, in R. Savarino, L. Tamburini, G. Dardanello, *La basilica urbana del Corpus Domini. Il miracolo di Torino*, Torino, Allemandi, 2004, pag. 56.

[19] Archivio Storico della Città di Torino, *Carte sciolte*, n. 1363, lettere patenti di Carlo Emanuele I, 17 marzo 1603.

L'Anno scolare. Festa solennemente celebrata … l'anno dugentesimo dopo il famoso Miracolo del Santissimo Sacramento, Torino 1653 (ASCT, *Collezione Simeom*, C 2412).

Giovanni Antonio Recchi, La solenne benedizione sulla piazza [del Corpus Domini] (Torino. Palazzo di Città. Sala del Sindaco) (in A. Griseri, *Metafore maiuscole e altri racconti per il Palazzo Civico a Torino*, in *Il Palazzo di Città a Torino,* Torino 1986).

[Carlo di Castellamonte], Progetto per la facciata del Corpus Domini, 1607 (ASCT, *Carte sciolte*, 948/I).



Giovanni Tommaso Borgonio, Chiesa del Corpus Domini. Interno, in *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypris Regis,* Amstelodami 1682, vol. I, tav. 21).